

# Abbigliamento del popolo della **Serenissima** nei secoli XVI, XVII, XVIII

di Federica Molin  
fe\_mol@libero.it

Prosegue la pubblicazione di estratti da tesi di laurea, a cura della Prof.ssa Doretta Davanzo Poli dell'Università di Venezia. In questo numero un'analisi dell'abbigliamento popolare tra Cinquecento e Settecento in area veneta.

Gian Girolamo Savoldo, *Popolana veneziana*, 1530?, Berlino. La popolana si avvolge con un nizioletto di seta, come la Popolana della Giudecca rappresentata da Teodoro Viero, due secoli dopo. Sotto sembra portare un abito rosso con gonna uguale.



Quando si osserva un dipinto del XVI secolo sembra che a vivere a Venezia siano solo ricchi patrizi dai lussuosi abiti, ma se si guarda con più attenzione, tralasciando quelle vesti appariscenti che colpiscono la vista, compariranno anche i popolani, vestiti con una semplice camicia cinta in vita e senza scarpe, nei casi di povertà estrema, o abbinata ad un giubbone consunto, oppure con la classica “divi-

sa” del tipico veneziano, composta da una camicia con maniche arrotolate e bragoni, a volte simili per modello a quelli dei ricchi, ma sempre troppo lunghi, larghi, consunti, adattati alla figura come meglio potevano, con calze mal tirate, colori sbiaditi. Anche se alcuni indumenti erano comuni a tutti i veneziani, come per esempio il *tabarro*, quelli di un popolano si riconoscono per il tipo di tessuto più

leggero o molto più pesante, per l'usura, o per gli accessori con cui è abbinato. Fino alla fine del diciottesimo secolo ritroveremo i proletari indossare una specie di uniforme che li accompagna da secoli.

Ma, oltre che lavoratori, erano cittadini di una Venezia aperta alle feste, sia quelle prolungate nel tempo, come il Carnevale, che quelle più semplici, nei campielli, nei paesetti della terraferma, o per gli spozalizi, e ai giochi, come quelli che compivano i Castellani e i Nicolotti, da sempre antagonisti. In quei momenti ludici anch'essi si abbigliavano come meglio potevano; soprattutto le donne si adornavano di nastri, coralli e quanto avevano a disposizione per rendersi più dignitose e più appariscenti, utilizzando colori sgargianti.

Riacciandosi all'abito "divisa" che accompagna gli uomini, tale atteggiamento risulta ancora più evidente nelle donne del popolo, fedelissime alla loro *tonda* (anche *nizioletto* o *boccasin*) dai chiari colori sbiaditi, ma anche al *fazzuolo*, alla *moretta*, con la quale si nascondevano il volto durante il Carnevale, o al *grembiule*, anch'esso indumento inseparabile e, come per la *tonda*, segnale per individuare l'agiatezza della popolana sulla base del tessuto con cui è confezionato, sulla presenza o meno di ricami, ecc.

Anche se le vesti sembrano non cambiare mai nei tre secoli proposti, si possono notare del-



Cesare Vecellio, *Degli abiti antichi et moderni*, Paris, ristampa Firmin-Didot, 1840. *Facchini o Bastagi della città di Venetia*.

le differenze, causate principalmente dal commercio di abiti usati, dimessi dai più abbienti, e quindi sempre in ritardo di qualche decennio rispetto alla moda corrente.

Nel Cinquecento l'abbigliamento delle donne del popolo veneziano è caratterizzato da gonne di lunghezza variabile, generalmente fino alle caviglie, busti che lasciano vedere le maniche di ampie camicie, pettorina allacciata tramite lacci, e un grembiule.

Affaccendate nelle loro case e nei lavori che offriva Venezia, continuano a portare il *fazzuolo*, come si vede nella "nutrice" dipinta dal

Veronese, *La nutrice*, 1560-61, particolare, Maser, villa Barbaro, sala dell'Olimpo.

*La nutrice* porta il *fazzuolo* con i lembi dentro alla scollatura dell'abito e piccola cuffia di tela.



## Paola Fabbri

Consulenze,  
studi e ricerche  
sull'abbigliamento  
storico.

Ricostruzione  
di abiti storici  
e accessori  
con tecniche antiche.



**Paola Fabbri**

Via M. D'Azeglio 16/A - 28074 Ghemme (NO)

Tel. 0163840934 - Cell. 3385478454

www.paolafabbri.it - e-mail: bastet1963@libero.it



Pietro Bertelli, incisioni da *Diversarum Nationum Habitus*, Padova, 1589. *Rusticus recolor venditor patavinus*.

Veronese, con i lembi piegati dentro la scollatura, oppure il *nizioletto* o *tonda*, quel mezzo grembiule portato sul retro e sollevato a coprire spalle e capo, come nel dipinto della popolana veneziana lasciatici dal Savoldo. È l'elemento che le accomuna, nel Settecento, alle patrizie, che portano il simile, ma più ricco, *zendale*.

È la donna che compie i maggiori sforzi per adempiere al tentativo di apparire decorosa, anzi curata, considerando il modo in cui si acconcia i ricci o adorna le vesti con nastri, fiori freschi, piume. Le scarpe possono essere

decorate; un esempio sono i *calcagnini* veneziani, o le *mule*, di moda nel diciottesimo secolo.

Gli uomini, a seconda del loro mestiere, portano *tabarro* e *ferraiolo* (per scudieri e mercanti), cappe a mezza coscia con o senza maniche, e le maestranze dell'Arsenale la *soriana*.

Sotto le vesti da lavoro, tutti portavano lo *zupone*, fittamente abbottonato, con maniche affusolate; le *braghese* o i calzoni, legati sopra del ginocchio, indossati su cosciali, *sotto-braghese* o mutande di tela di lino.

Gli abiti nella Venezia del Cinquecento distinguevano socialmente ogni persona, lavoratore o cittadino. Ci si doveva riconoscere anche tra fazioni; per esempio si distinguevano con berretto e fuscaccia rossa i Castellani, mentre gli antagonisti Nicolotti portavano berretto e fuscaccia nera, in occasione di gare, giochi, lotte.

Testimonianza di tali differenze nell'abbigliamento si trovano nell'opera di Cesare Vecellio, che non si limitò a raccoglierne l'immagine, ma lasciò descrizioni di vesti e mansioni. In essa si trovano infatti facchini o bastagi, in maggio-

ranza robusti uomini di origine bergamasca o bresciana, che si guadagnavano da vivere aspettando lo scarico di merci dalle navi, che venivano poi trasportate da un posto all'altro di Venezia caricandole sulla schiena. Vecellio scrive infatti che durante il lavoro "portano sopra le spalle alcuni sacchi di tela grossa di lino, il quale gli serve per portar qualche peso greve, et l'accommodano à guisa di cappuccio sopra la testa, et sopra vi pongono il peso. Nel resto hanno alcuni gabbani, i quali portano di sopra et gli arrivano fino a mezza gamba, i quali si cingono con una corda, alla qual cinta pendono altri mazzi di corde. Hanno certe calzette larghe di griso, che arrivano sopra il piede, et si mettono scarpe grosse".

Pietro Bertelli ci lascia l'immagine del contadino padovano, una realtà più povera rispetto a quella cittadina. Il contadino porta un cappello di feltro, un saione cinto in vita, con una breve apertura per lo scollo, da cui sembra pendere un cappuccio, tipico del saione. I *bragioni* che indossa al ginocchio sono privi di forma, le calze sono lasciate pendere sulla gamba, sostenute appena da *ciocce*. Non porta scarpe, ma calze solate, e regge con la mano destra una borsa a rete foderata, per trasportare i prodotti del suo campo da vendere.

Nel Seicento, la bianca *tonda* delle veneziane continua ad esser legata in vita e rialzata per coprire il capo. Il Brusoni nella *Gondola* afferma che tra le popolane c'era una ricerca di eleganza, ma anche curiosità per le mode d'Oltralpe: "era nel portamento della gente bassa, qualche leggiadria straniera. Teneva in testa un piccolo drappo di zendado turchino co' merletti d'argento; un velo bianchissimo di seta con larghe liste tessute di vari colori e d'argento e d'oro le copriva il seno e le spalle; su per le quali come anche dalle tempie, su per le guance e 'l petto scorrevano alcune serpi de' su bellissimi capelli".

La *popolana in maschera*, dell'opera di Nicole Bonnard, porta il *cehdale*, molto povero, quasi un *nizioletto*, e la *moretta*, a forma di ovale rimpicciolito, trattenuta sul volto da nastri o da un bottone fissato all'altezza della bocca, e chiuso fra i denti, per impedire di parlare. Anche se il *ninzoletto* risulta povero, porta un *cotolo* operato, e *grembiale* merlettato, oltre a scarpe con rose di nastri, la cui ricchezza è forse riconducibile al commercio dell'usato.

I pantaloni degli uomini del Seicento tendono al largo, anche se all'inizio del secolo sono quasi totalmente nascosti dalla lunga casacca, mentre nell'ultimo quarto si accorciano e vengono coperti dal *gonnellino* (*sottanino all'eroica*, o *girello*), rimanendo come abbigliamento popolare, passato di moda, di bottegai, artigiani ambulanti, e nell'abbigliamento di palazzo, fino alla metà del Settecento.



Nicole Bonnard, *Costumes Vénitiens*, Paris, Chassebras de Cramaille, 1683, Venezia. *Femme Venitienne en masque*.



A sinistra: Teodoro Viero, *Raccolta di stampe che rappresentano Figure ed Abiti di varie Nazioni*, presso T. Viero, 1783. Venezia Cassa di Risparmio. Contadina che vende il latte per Venezia.

Il gridatore di lotteria raccolto da Bonnard, gira per Venezia con oggetti (inchiostro per segnare il numero, uno specchio, ecc) che mette in palio. Porta un berretto con risvolto breve tratto, colletto della camicia a fascia e fitta abbottonatura anteriore della marsina, con maniche aderenti, aperte lungo l'avambraccio e chiuse da bottoncini, al di sopra il *girello*, e un paio di scarpe con il tacco.

Nel Settecento gli uomini comuni indossano pantaloni al ginocchio, *camiciola*, *velada* o *marsina* rimediate al diffusissimo mercato dell'usato, retto da *strazzarioli* e *revendigole*; portano ancora sul capo il berretto rosso se Castellani, nero se Nicolotti, mentre il berretto dei pescatori di Burano e del litorale, fino a Pellestrina e Chioggia, è marrone.

Le popolane nei giorni festivi, portano una sottana dai colori sgargianti, il corpetto di scarlatta, il grembiule a fiorami, nastri colorati sul capo e sul bustino, *pianelle* bianche, la *moretta*, e l'immane *tonda* bianca per incorniciare il volto.

La contadina che vende il latte della raccolta di Teodoro Viero, porta un cappello di paglia ornato di fiori freschi, un'abbondante camicia con le maniche arrotolate, un corpetto giallo, ed un *cotus* rosso slacciato, che negli anni del Viero viene chiamato *pentaler*. Il *cotolo* è più corto di quelli indossati dalle altre contadine, la *traversa* molto modesta, e i piedi scalzi, tutte attestazioni di povertà.

Gaetano Zompini dedica un'intera opera ai la-

voratori della Dominante, *Le arti che van per via*, tra cui *l'ortolano*, probabilmente in compagnia del figliolletto vestito in maniera identica a lui: indossano un berretto di panno, una camicia dal collo minuto, lunga casacca abbottonata, *braghese* al ginocchio, calze non aderenti e scarpe di cuoio.

La maggioranza dei lavoratori usava indumenti simili, differenziandosi di poco gli uni dagli altri, solo tramite una casacca più o meno lunga, spesso riutilizzo di *sottomarsina*. In conclusione, una specie di "divisa".

Abstract tratto dalla tesi di laurea di Federica Molin "Le vesti del popolo veneziano dall'iconografia pittorica dei secoli XVI-XVII-XVIII", laurea in Conservazione dei Beni Culturali, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Ca' Foscari di Venezia, anno accademico 2004-2005.

A destra: Gaetano Zompini, *Le arti che van per via nella città di Venezia*, (ristampa) Milano, Longanesi, 1980. *L'ortolano*.

In basso: Nicole Bonnard, *Costumes Vénitiens*, Paris, Chassebras de Cramaille, 1683, Venezia. *Crieur de lotterie de Venise*.

